

Stefano Di Gangi

Rappresentante degli Studenti in Senato Accademico

Sig. Presidente del Consiglio, Magnifico Rettore, Autorità tutte, Chiarissimi Docenti, Cari Colleghi, Gentili Ospiti,

sono Stefano Di Gangi, studente di Giurisprudenza, rappresentante degli studenti in Senato Accademico cresciuto a Petralia Soprana, un piccolo borgo delle Madonie, che vive le difficoltà delle Aree Interne.

Prendo parola in questa solenne cerimonia tenendo conto dell'importanza che gli studenti, i dottorandi e gli assegnisti dell'Ateneo di Palermo attribuiscono a queste mie riflessioni.

Inizio il mio intervento ricordando che Palermo, per la sua posizione geografica, si trova al centro dell'Euromediterraneo e pertanto nelle prospettive future non si può non tenere conto del ruolo dell'istituzione universitaria come collante fra le diverse culture che da secoli sono il valore aggiunto di questa città.

Il mio intervento ha l'ambizione di voler illustrare gli obiettivi raggiunti da questo Ateneo, quelli in corso di attuazione, ma anche di manifestare le criticità, cogliendo l'occasione della presenza del Primo Ministro, affinché possano essere da input per il prossimo operato del Governo.

L'internazionalizzazione è il punto di forza di questa Università, dove l'Erasmus, i corsi a doppio titolo e le numerose convenzioni attivate con università estere rappresentano quella "Europa dei popoli" voluta da Spinelli.

Il Diritto allo studio è da sempre focus primario delle iniziative della rappresentanza studentesca, che da poco ha ottenuto la rimodulazione della tassazione con l'introduzione di nuove premialità ed esoneri per gli studenti meritevoli e privi di mezzi che la nostra Costituzione tutela all'articolo 34.

Analoghi vantaggi sono stati garantiti agli studenti residenti nelle altre province della nostra Regione, favorendo così l'aumento delle iscrizioni (cosa che non avveniva da circa 10 anni) riportando l'Ateneo di Palermo ad una nuova primavera, riconoscendone il valore e l'alto livello di formazione.

Entusiasti del ritrovato interesse da parte del Governo per le questioni inerenti l'università e la scuola, riconoscendo i buoni propositi espressi in varie occasioni, confidiamo che questi si traducano presto in azioni concrete volte al miglioramento dell'attuale situazione, al fine di intervenire per mitigare il continuo aumento del tasso di migrazione dei giovani laureati e dei giovani ricercatori.

Nonostante le numerose eccellenze italiane nel mondo, le nostre università e soprattutto quelle del Sud non riescono ad essere il faro dell'Europa per mancanza di adeguate strutture, propensione al

cambiamento e all'innovazione e carenza di interazione con il territorio. Questo comporta una costante perdita degli investimenti dello Stato nella formazione dei propri giovani che diventano risorse per gli altri Paesi, indebolendo il nostro tessuto socio-economico e culturale.

In questo contesto, l'ambito della ricerca è quello che ad oggi manifesta il maggiore disagio, vedendo annualmente la diminuzione dei finanziamenti statali, la riduzione dei posti dei ricercatori, l'aumento del precariato, il blocco del tour-over e l'assenza di una programmazione ordinaria volta al potenziamento della ricerca, fonte dell'innovazione e dello sviluppo.

Tenendo presente, inoltre, che l'erogazione della didattica non sarebbe sostenibile senza i ricercatori a tempo determinato, anche in virtù della diminuzione del numero dei docenti (-22% dal 2008 ad oggi) e i previsti pensionamenti, auspichiamo di essere smentiti, di vedere azioni concrete dello Stato che tendano a potenziare il valore della conoscenza, a garantire risorse costanti, se non crescenti, non agendo solo nelle situazioni d'emergenza ma programmando con l'obiettivo della crescita.

Come disse Albert Einstein: «Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le persone e le nazioni perché la crisi porta progresso [...] è nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato».